



AUGURI DEL SINDACO

A nome dell'Amministrazione Comunale, desidero fare a tutti i concittadini i più sentiti auguri per una festa tra le più ricche di significati.

Il mio desiderio in questo momento, è che questa del 2011 sia una Pasqua di pace e di giustizia, per i bambini, gli uomini e le donne che, nel mondo, vivono uno stato di dolore che sembra non avere fine. Pasqua, non solo per i cristiani, ma anche per i fedeli di altre religioni, è la festa della speranza, del passaggio dal buio alla luce. Sebbene come Sindaco i miei compiti abbiano una prevalente dimensione legata ai bisogni della vita quotidiana della cittadinanza, sono fermamente convinto che la dimensione della spiritualità sia una delle componenti fondamentali per l'unione della comunità che mi onoro di rappresentare. Intendo, per spiritualità, non solo e non tanto la professione di un credo, quanto piuttosto un sentimento diffuso di apertura all'altro, di solidarietà, di umana condivisione e convivenza serena.

Per questo i miei auguri di Buona Pasqua spero possano esprimere quello spirito di accoglienza.

Voglio ringraziare tutte le persone che si sono impegnate nel sociale, costituendo uno stimolo per le istituzioni e facendo crescere la consapevolezza che è dovere di tutti collaborare per il bene comune. Desidero rivolgere gli auguri più sinceri in particolare ai più deboli, agli ammalati agli emarginati ed ai dimenticati.

Come Sindaco il mio augurio più sincero alla comunità è di non abbandonare mai la speranza, mai la fiducia e la forza di lottare per un futuro migliore che insieme possiamo costruire.

Buona Pasqua a tutti Voi.

Il Sindaco
Antonio Mansutti

AUGURIS DAL SINDIC

A non de Aministrazion Comunâl, o vûl fâ a ducj i concitadins i auguris plui sincîrs par une fieste tra lis plui sioris di significât.

In chest moment, il gno desideri al è che cheste Pasche dal 2011 e sedi une Pasche di pâs e di justizie pai frutins, pai oms e pes feminis che tal mont a vivin une condizion di dolôr che e pâr no finî mai. Pasche, no dome pai cristians ma ancje pai fedêi di altris religjons, e je la fieste de sperance, dal passaç dal scûr ae lûs. Ancje se i miei compits tant che Sindic a àn une dimension prevalente leade aes dibisugnis de vite cuotidiane de citadinance, o soi cetant convint che la dimension de spiritualitât e sedi une des componentis fundamentâls pe union de comunitât che o ai l'onôr di rapresentâ.

O intint, par spiritualitât, no dome e no tant la profession di un crodi, ma pluitost un sintiment slargjât di vierzidure a chei altris, di solidarietât, di condivison umane e di convivenza serena.

Par chest, o speri che i miei auguris di Buine Pasche a puedin esprimi chest spirt di acet.

O vûl ringraziâ dutis lis personis che si son impegnadis tal sociâl, rapresentant un sburt pes istituzions e fasint cressi la cussience che il colaborâ pal ben comun al è un dovê di ducj.

O vûl indreçâ i miei auguris plui sincîrs ai debui, ai malâts e ai dismenteâts.

Tant che Sindic, il gno auguri di cûr ae comunitât al è chel di no bandonâ mai la sperance, mai la fiducia e la fuarce di scombatî par un futûr miôr che insiemit o podìn pardabon meti adun.

Buine Pasche a ducj Voaltris.

Il Sindic
Antonio Mansutti



Auguri di Pasqua
del Parroco

Amici, è la seconda volta che vi auguro di tutto cuore una Buona Pasqua.

Ciò vuol dire che abbiamo già vissuto un intero anno insieme, celebrando le nostre memorie e vivendo alla luce del Vangelo gli avvenimenti belli ma anche difficili e tragici del nostro tempo.

Il mio augurio è che questa Pasqua del Signore ci rafforzi nella fede in un Dio che vince passando attraverso morte e sofferenza.

don Dino

PRIMO ANNO DA SACERDOTE NELLA NOSTRA PARROCCHIA PER DON DINO PEZZETTA

Domenica 30 Gennaio nella Chiesa di San Giorgio abbiamo festeggiato il primo anno come Parroco di Montenars di don Dino.

Prima dell'inizio della Santa Messa il Direttore del Consiglio Pastorale Antonino Placereani ha voluto ringraziare don Dino per il lavoro svolto nella nostra comunità, riassumendo i momenti più significativi che si sono susseguiti durante questo periodo, e ha concluso il discorso augurando al nostro parroco che la permanenza nel nostro paese duri ancora per duecento anni.

Al "plevàn" è stato poi offerto un mazzo di rose bianche, a indicare i gruppi che compongono il Consiglio, una splendida rosa rossa (suo fiore preferito), simbolo del primo anno trascorso come guida della nostra comunità, e infine un album ricco di foto che lo raffiguravano nei diversi momenti condivisi assieme. L'album, dal titolo "Un àn insieme", si apriva con queste parole (con le quali Sara Rigo riusciva ad esprimere appieno quel sentimento di gratitudine condiviso da tutta la collettività):



"Al ere tant timp che a Montenars no si respirave un aiar cussi bon. "Ma cemût erial pussibil?" – al ven subite di pensâ...se jé sporcizie ancje t'un paisût incurnisât dal vert dai bóscs furlàns, o sin metûs propit mâ! Respirâ, però, no l'è dome iemplâsi i polmóns. In t'un mônt che al cor di binóre a sere l'è facil che une piciole realtât si pierdi e cussi ogni famée a cjamini pe so strade, cence vivi o gjoldi ducj insieme. Ancje la gnostre comunitât riscjave di la a finile cussí, ma un án fa l'aiar al è cambiât. No jé la bore che nus nete il cîl del nules, al è un aiarût tiepit ch'al rive di Osôf. Al á comenciât a soflâ delicât vie pai gnostris bórçs e cumó nus scjalde cjases e cûrs!"

Ad allietare questo giorno ci hanno pensato anche i bambini che, insieme ai loro genitori, sono accorsi numerosi a festeggiare don Dino. Così anche loro, rappresentati da Maria Lidia e Giulia, hanno voluto esprimere l'affetto per il nostro parroco, con una bellissima poesia:

*"Caro don Dino, già un anno è passato dal giorno in cui tra noi sei arrivato.
E oggi noi tutti diciamo ad un fiato grazie a Gesù per averti mandato.
Felici alla Messa noi bimbi veniamo: è come se tu ci tenessi per mano.
Sei come un pastore che il suo gregge con amore guida e protegge.
Con quanta gioia insieme a te abbiám pregato, con tutti gli animali uniti sul sagrato!
Da quando ci sei tutto è più bello e Gesù è davvero nostro fratello:
in carne ed ossa ce l'hai fatto incontrare e con gioia infinita l'abbiám potuto adorare!
Tanto da te abbiám imparato e la vita è più bella se qualcuno abbiám aiutato.
Così, tutti insieme noi bimbi ti vogliamo ringraziare ed un abbraccio colmo di gioia ti
vogliamo donare."*

Durante la predica don Dino ha ribadito alla platea accorsa ad assistere alla funzione religiosa i motivi del suo approdo presso la nostra comunità parrocchiale, e l'intera celebrazione è stata accompagnata dal Coro, diretto come sempre dalla brava Sara.

I festeggiamenti si sono poi spostati presso l'agriturismo "Al Tulin" dove il Coro, il Consiglio Parrocchiale e quanti volevano passare in compagnia la giornata avevano deciso di comune accordo di regalare il pranzo a Don Dino.

Dopo le varie cerimonie serie, un simpatico fuori programma ha allietato la giornata:

Prisca una nostra compaesana del Madagascar, spronata da suo marito Paolo, ha eseguito un canto in lingua malgascia riscuotendo successo tra i invitati.

Tra canti e risate si è così conclusa questa giornata di festa.

E dunque anche noi, come il direttore del Consiglio Pastorale, vogliamo ringraziare di cuore don Dino e augurargli una lunga e serena permanenza nella nostra comunità.

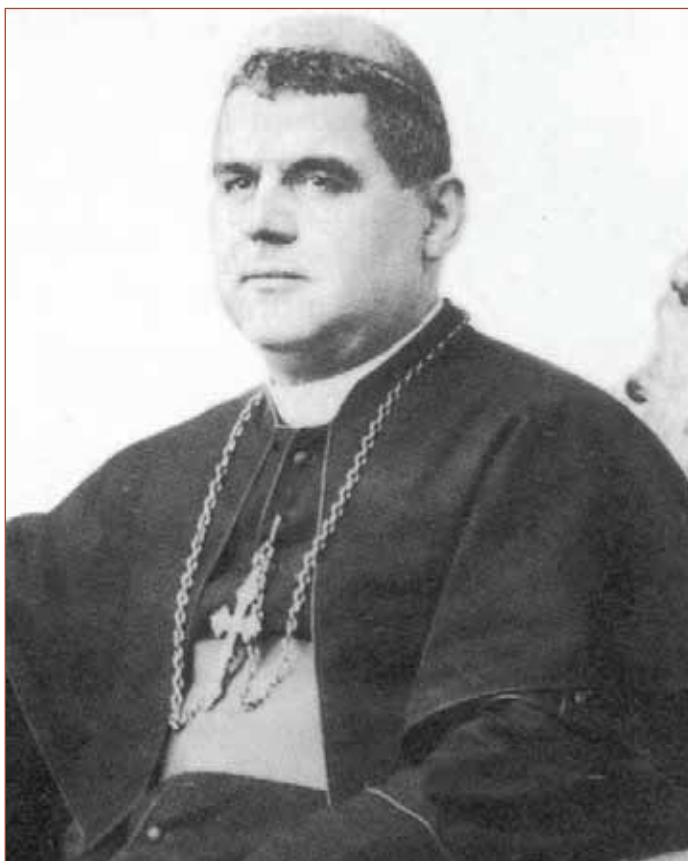
COMUNICAZIONI DELLA PARROCCHIA

(MEMORIA PRETI DI MONTENARS)

Nel corso dell'anno 2011 ricorrono gli anniversari della morte di cinque sacerdoti che hanno operato nella nostra comunità. Li ricorderemo tutti insieme nella S.Messa della domenica 15 maggio, a Sant'Elena. Un grazie a Benito Tonello che ha curato la preziosa ed accurata ricerca archivistica. E la riconoscenza di noi tutti a questi pastori che hanno speso la loro vita per il gregge.

Don Dino Pezzetta, parroco di Montenars, aprile 2011

IL VESCVL ÎSULE



Nacque a Montenars l'11 dicembre 1850, settimo dei dodici figli di Valentino Isola-Pain e di Anna Isola-Scriz.

Dopo gli studi ginnasiali privati a Gemona, a quindici anni venne iscritto, come esterno, alla scuola del Seminario di Udine.

Fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Casasola il 28 maggio 1874. Nel '75 insegnò letteratura latina al ginnasio. Passò poi alla cattedra di storia ecclesiastica e diritto canonico, materia in cui si laureò a Roma nel 1887.

Dal 1881 al 1896 resse l'Arcidiocesi di Udine come vicario generale, durante la lunga malattia dell'Arcivescovo Berengo.

Nel maggio 1896 fu designato da papa Leone XIII quale vescovo della Diocesi di Concordia.

Il 15 gennaio 1898 fece il suo ingresso a Portogruaro, dove era stata trasferita, fin dal 1586, l'antica sede vescovile concordiense.

Resse la diocesi di Concordia fino al 1919.

Durante la prima guerra mondiale, durante l'occupazione austriaca, malgrado il suo ineccepibile patriottismo, subì molti attacchi, soprattutto da parte italiana, che mal interpretava la sua volontà di mostrarsi "super partes" per il bene del suo popolo.

Il 3 novembre 1917 subì l'aggressione, da parte di facinorosi, nella sede vescovile: fu addirittura malmenato ed insultato, e l'episcopio fu devastato.

Mons. Isola lasciò la diocesi di Concordia nel 1919, fu nominato da Benedetto XV vescovo titolare di Adrianopoli (ora Edirne, in Turchia) e rientrò a Montenars.

Morì il 21 dicembre 1926.

Sulla sinistra della facciata della chiesa di S.Elena si può leggere questa scritta, che faceva parte del monumento funerario:

FORMA GREGIS FACTUS PASTORIS MUNUS OBIVIT
 CUI COELI REDDAT PRAEMIA DIGNA DEUS
 QUAEQUE INDIGNA TULIT PATRIS MUTAVIT AMORE
 CUI RERUM LACRIMIS REDDERE IUSTA DECET

Dio conceda il degno premio del cielo a Lui che compì
 l'ufficio di Pastore rendendosi modello del gregge
 Giusto tributo di lacrime spetta a Lui
 che ogni specie d'immeritate ingiurie
 ricambiò con amore di padre.

PRA CHECO BADINI-CAPPELLANO



Nacque a Vergnacco l'8 settembre 1867.

Fu ordinato sacerdote il 13 agosto 1893.

Il 13 novembre dello stesso anno fu mandato a Montenars quale cappellano-maestro, collaborando successivamente con i parroci don Gio: Batta De Nardo fino al 1896, don Giosuè Cattarossi fino al 1905, don Ermete Tessitori fino al 1911.

Resse la parrocchia nei periodi di assenza di parroco titolare.

Si dedicò con passione all'insegnamento scolastico, alla diffusione della stampa cattolica, agli emigranti.

Fondò, a sue spese, una biblioteca circolante di oltre 300 volumi "per essere utile alla gioventù".

Si prodigò per la costruzione del cimitero di S. Elena, terminata nel 1897.

Cercò di costruire un acquedotto che avrebbe fornito l'acqua potabile a tutta la popolazione, ma varie incomprensioni fecero fallire il progetto.

Si occupò, anche lavorando con le sue mani, del decoro della chiesa parrocchiale (altare maggiore, statue di S. Elena e della Madonna del Rosario, cantoria) della costruzione della sacrestia, del collocamento dell'orologio del campanile (1898).

Anche a S. Giorgio provvide alla costruzione dell'altare maggiore, alla fusione delle tre campane e ad altre opere.

Lanciò l'idea della costruzione di una Cappella-Monumento a Cristo Redentore sul monte Cuarnan e partecipò con grande entusiasmo alla realizzazione della chiesetta, inaugurata poi nel 1902.

Fondò una società di mutuo soccorso, che funzionò per alcuni anni.

Nel luglio 1911 decise di lasciare Montenars, per accettare l'incarico di insegnante a Zompitta.

Morì a Ribis il 3 maggio 1951.

PRA LEON



Nacque a Villalta di Fagagna il 30 agosto 1884.

Venne ordinato sacerdote il 23 febbraio 1907 e fu dapprima coadiutore a Buttrio.

Economo Spirituale a Montenars dal 17 settembre 1913, fu eletto parroco il 2 ottobre dello stesso anno, succedendo a don Ermete Tessitori.

Prete avveduto, intelligente, pacificatore, artefice di moltissime iniziative, protagonista della vita non solo religiosa del paese, anche nei difficilissimi momenti delle due guerre mondiali.

Così lo ricordò la popolazione in occasione della morte, avvenuta a Montenars il 3 maggio 1971:

"Fosti per noi tutti, per le tue eccezionali virtù umane e sacerdotali, padre, maestro ed amico. Ricco di fede e carità, sei passato per le nostre borgate, come un sole benefico, facendo sbocciare tanti fiori e maturare tante messi per la vita eterna, facendo tanto bene alle nostre anime ed ai nostri cuori.

Grati per quanto hai fatto e sofferto per noi, tristi come gli orfani, memori che ci hai insegnato che qui non è la nostra stabile dimora, ti diciamo con tanta sincerità ed amore: «Mandi sior Santul, ariviodisi lassù». Nus à insegnât:

a crodi al Signôr, cuant ch'e ven voe di no crodi
a sperâ tal Signôr, cuant che dut si disfe tor di nô
a olêsi ben massime cuant che un o chelaltri no lu merte.

Ch'al prei, come ch'al faseve cajù, pal so paîs par che il Signôr, amancul Lui, no lu dismentei.
Che il Signôr al vei agrât la sô muart come ch'al à vute la sô vite."

Resse la parrocchia di Sant'Elena per 58 anni.

PRA GJENESIO



Nacque a Montenars il 29 gennaio 1925, quarto figlio dei coniugi Giacomo di Gio:Batta Francile-Coianiz e Maria Celeste Sabotig di Giovanni, in borgo Curminie.

Ordinato sacerdote nel 1949, fu dapprima cappellano a Gruaro (VE), poi Curato a Mezzomonte, frazione di Polcenigo (PN) dal 1951 al 1958. Ricordato dai fedeli come entusiasta della sua missione in un momento storico particolare, che succedeva ai dolori ed alle devastazioni della guerra: si prodigò per curare e sanare sia le ferite morali che quelle materiali.

Parroco di Torre (PN) dal 1958 al 1970: per lui un periodo di intensa attività pastorale e di innovazione anche liturgica mirata ad una più sentita partecipazione della popolazione all'attività della Chiesa, anticipando alcuni aspetti del Concilio Vaticano II. Volle essere "il parroco di tutti", convinto che in una comunità "non ci devono, non ci possono essere figli e figliastri". Non fu sempre compreso, e mormorazioni e calunnie lo amareggiarono al punto da rinunciare all'incarico, "con amarezza nel cuore e con tanto rimpianto per quanti lo avevano invece capito".

Dal 1970 al 1981 fu parroco di Lestans. I primi anni furono sereni, accaddero poi eventi (1971: inquinamento causato dal cementificio di Travesio) che lo videro vicino ai parrocchiani nella protesta, "senza assumere mai posizioni demagogiche o rivoluzionarie, ma anche senza soggiacere a strumentalizzazioni di qualsiasi colore". Nel 1976, la tragedia del terremoto. "Ancora una volta condivise con i suoi le sofferenze della casa perduta, della vita in tenda o in box, accanto a Cristo eucaristico".

Per la resurrezione del paese e delle sue chiese, don Francile dette tutto se stesso senza limiti e senza ostentazione, com'era nel suo carattere. Un momento di gioia lo provò all'inaugurazione della Glesie di Sante Marie di Lestans, il 16 agosto 1981, risorta e rinnovata per sua volontà. Il male che già lo minava non gli consentì di raggiungere altre tappe, cui mirava.

Morì a Modena l'8 ottobre 1981.

PRA CHECO PLACERAN



Nacque a Montenars il 30 novembre 1920, terzo figlio dei coniugi Gio:Batta (Tite dal Muini) e Anna Zanitti. Fu battezzato da don Leone Quagliaro nella chiesa di S. Elena.

Nel 1932 entrò nel seminario di Castellerio e il 9 luglio 1944 venne ordinato sacerdote dall'arcivescovo Nogara. Celebrò la sua prima messa nella chiesa di S. Giorgio a Montenars.

Fu mandato a Roma all'Università Gregoriana e frequentò il Russicum, dove imparò il russo e la liturgia orientale.

Nel 1948 ottiene la laurea in teologia dogmatica.

Dal 1948 al 1952 insegnò teologia morale a Rosario, in Argentina. Tornato in Friuli fu uno dei fondatori della "Scuele libare furlane", il cui scopo era quello di insegnare a leggere e scrivere in friulano per valorizzare il patrimonio culturale friulano.

Nel 1953 ottenne l'incarico di insegnante di religione nei licei classici "Stellini" di Udine e "Paolo Diacono" di Cividale.

Nel 1958 cominciò la traduzione in friulano-dal greco-dei Vangeli. La pubblicazione del lavoro avverrà nel 1970.

Nel 1968 si laureò a Padova in Lettere e Filosofia e assunse l'incarico di docente di Storia della filosofia al liceo "Marinelli" di Udine.

Tra il 1964 e il 1966 tenne corsi di teologia per laici, "Teologia e salvezza", "Gesù il Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello", "Lo Spirito Santo".

Nel 1966 fondò, con altri, il "Movimento Friuli" e, nel 1967 fu tra i promotori della "Mozione del Clero per lo sviluppo sociale del Friuli".

Nel 1972 pubblicò i "I faz", "Lis letaris dai apuestui" e "L'Apocalisse" (in collaborazione con don Pietro Londero). Entra a far parte del Comitato per l'Università friulana.

Tra il 1970 e il 1977 curò la traduzione in friulano del Messale, dei Salmi, di Isaia e, successivamente, del libro di Geremia.

Nel 1982 lasciò l'insegnamento per dedicarsi interamente alla traduzione della Bibbia. L'opera, compiuta con la collaborazione di Don Bellina, fu presentata ad Udine, nel Palazzo della Provincia, il 22 giugno 1984.

Il 18 novembre 1986, dopo lunga malattia, Pra Checo si spense all'ospedale di Udine.

Il suo testamento spirituale: "O intint passâ di cheste vite in te fede di Gjesù Crist ch'e si é sacrificât par me secont la dutrine de glesie dal Ocident in te tradizion de glesie patriarcjâl di Aquilèe che à nudrît la mê fede: in cheste fede o ai vivût e o intint, come ch'o ai dit, di murî. O domandi perdon a Diu di duc' i miei peciâz e ju rimet al podê, come che dîsin, des clâfs che Crist j à dât a la sô glesie. Se o ai ofindût qualchidun, cun umiltât o domandi perdon".

"Intendo passare da questa vita nella fede di Gesù Cristo che si è sacrificato per me secondo la dottrina della chiesa d'Occidente, nella tradizione della chiesa patriarcale di Aquileia che ha nutrito la mia fede: in tale fede ho vissuto e intendo, come ho affermato, morire. Chiedo perdono a Dio di tutti i miei peccati e li rimetto al potere, come dicono, delle chiavi che Cristo ha dato alla sua chiesa. Se ho offeso qualcuno, con umiltà chiedo perdono".

LA VIERTE, O IL SALUT E SISILE di Galerio (a cura di Sara ed Elia Rigo)

Dopo in ca che ti sospiri,
che ti clâmi di lontàn!
Benvignude, sisilute,
benvignude ancje chest àn!

- Mandi, mandi! Jo voi vie! -
Tu mi às dît in sul partî;
tu mi às dît: - Ariviodisi!
Chèst avrîl sarài culî. -

Tu sês stade di peraule,
e tu às fates miis e miis
par cjatâmi in cheste cjase,
par riviòdi chest paîs.

E tu, forsi, par viodimi
tu à patide sêt e fàn ...
sisilûte benedete!
Benvignude ancje chest àn!

Io, dal dì che tu partiris,
no ài fât atri che penâ:
no vedevi propit l'ore
di tornâti a saludâ!

No tu pûs imagjnâti
ce criûres e ce frêis!
O scugnîvi, tantes voltes,
cul gno flât scjaldâmi i dèis!

Plen di tòs e plen di sgrisui,
mai no lavi in nissun lûc;

o passavi la zornade
malincònic dongje il fûc.

Se làs alès o ves vudes,
come te, sisile mê;
in t'al cjalt a consolâmi
o' sarès vignût cun te.

Ma, su, vie, morûte bièle,
dimi, dimi, cjare, tu:
besoline, tant lontane,
ce fasèvistu lajù?

O scomèt che tu tu vevis
simpri in cûr il bièl Friûl,
chestes verdes colinûtes,
cheste linde, chest puiûl.

E fin là tu ti sintivis,
su la ponte di chèl len,
il morôs a ciscîti:
- Oh, ce tant che ti vuèi ben! -

E clamâti : - Mame! Mame! -
Un teopût di sisilins,
e tu cori, par bonâju,
legre a cjace di moscjns.

Il bièl mê, o mê ninine,
l'è tornât cui flôrs in man,
e ancje tu tu sês tornade:
ben vignude ancje chest àn!

I BIMBI DI MONTENARS PER VETREN

E' Stata un'Epifania di solidarietà, all'insegna della restituzione dei doni, quella che hanno vissuto i bambini di Montenars. Giovedì 6 gennaio all'uscita dalla Messa, celebrata dal parroco don Dino Pezzetta nella chiesa di Sant'Elena imperatrice e allietata dalle voci del coro parrocchiale diretto da Sara Rigo (tra gli applausi, ha proposto anche un canto natalizio tipico del Madagascar, in lingua malgascia), non hanno trovato la tradizionale calza piena di dolcetti e giochi. Ma sono stati loro che, aiutati da mamme e papà, hanno scelto di donare una parte dei tanti regali ricevuti durante le feste natalizie. Lo hanno fatto consegnando giocattoli e offerte in denaro ai tre Re magi nostrani arrivati a cavallo sul piazzale della chiesa parrocchiale che, simbolicamente, hanno poi ripreso la strada in direzione Vetren. Si tratta di una località della Bulgaria dove, grazie ai volontari dell'associazione onlus «Per Vetren» (nata nel 2000, ha sede a San Giovanni al Natisone, ma annovera soci provenienti da ogni parte del Friuli-Venezia Giulia), è stato rimesso a nuovo un orfanotrofio che ospita un'ottantina di bimbi abbandonati.

Una catena di solidarietà, sostenuta anche da don Pezzetta fin da quando era rettore dell'abbazia di Rosazzo, che nel tempo non si è mai interrotta e, diverse volte all'anno, delegazioni di volontari friulani partono alla volta del villaggio bulgaro per continuare a garantire una vita dignitosa ai piccoli accolti nella struttura. Una realtà che i coetanei della scuola dell'infanzia di Montenars (frequentata anche da allievi provenienti da Artegna e Gemona), grazie al coinvolgimento delle insegnanti, hanno cominciato a conoscere da qualche tempo e da subito hanno deciso di aiutare. Durante la recita natalizia, infatti, i genitori hanno organizzato una raccolta di fondi che è stata consegnata, insieme ai doni dei bambini, ai tre Re magi.

M.P.



CRONACHE DI PAESE

Nel corso della vita di una persona o di un gruppo di persone ci sono avvenimenti che rimangono impressi per la loro eccezionalità. A volte le date si confondono nella memoria, i contorni dei volti sfumano, ma restano chiari alcuni particolari.

Siamo all'inizio degli anni '50, periodo in cui il nostro Paese era molto diverso da quello di oggi: gli abitanti erano molto più numerosi, la vita si svolgeva nell'ambito della comunità, la gente viveva nella semplicità e non possedeva certo, a pochi anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, le comodità del nostro tempo. Anche il tempo meteorologico era diverso da quello di oggi, gli inverni erano più rigidi, la neve non mancava mai.

Eppure la sera del 20 febbraio 1955 accade un fatto eccezionale anche per quei tempi dalle stagioni così ben definite. Dopo un pomeriggio umido, nebbioso, all'improvviso l'atmosfera cambia e si scatena un temporale di neve. In poche ore cadono circa quaranta centimetri di neve fresca, lasciando spazio, il giorno dopo, a un cielo limpido e azzurro. Durante la tempesta la neve e il vento sono così intensi, da rendere difficile la vista a pochi metri di distanza. Il contrasto fra i venti umidi del pomeriggio e quelli freddi sopraggiunti in seguito scatenano anche molti fulmini e tuoni. A un certo punto, verso le ore ventuno, si sente uno scoppio fortissimo.

Ma cosa è stato? Lo scoprirà per primo un nostro paesano, il quale, scendendo a piedi dalla borgata di Jôf, scorge del fumo proveniente dalla Chiesa di Sant'Elena. Si accorge che è scoppiato un incendio e subito corre ad avvertire i compaesani. Un fulmine ha colpito il campanile della Chiesa e ha scaricato la sua energia in corrispondenza della Sagrestia, provocando l'incendio. I segni della potenza del fulmine sono ancora visibili in alcune pietre del vecchio ed imponente campanile crollato durante il sisma del 1976, del quale è rimasta solo la parte basale del nuovo campanile.

Suona la "campana a martello" e sveglia tutti coloro che non si sono già destati di soprassalto con l'esplosione del fulmine. Questo è un segnale di richiamo per tutta la comunità. C'è bisogno di aiuto e, senza pensarci due volte, gli adulti si vestono in fretta e subito escono dalle case per sapere cosa sia accaduto. La notizia si diffonde in fretta. Tutti i parrocchiani si recano sul posto, portando ognuno dei secchi da casa. Si forma una lunga fila di persone dal torrente Orvenco che scorre in basso, accanto alla Chiesa, fino alla Sagrestia. Quello più vicino all'acqua riempie il secchio, che viene passato di mano in mano, finché l'ultimo ne getta il contenuto sul fuoco, al fine di scongiurare l'incendio. Si va avanti così per ore, senza paura della fatica, del vento, del freddo. Intanto ha smesso di nevicare. Alla fine, la solidarietà ha la meglio sulla forza distruttrice della natura e, dopo una

CRONACHES DI PAÏS

Dilunc la vite di une persone o di un grup di personis a son fats che a restin imprimûts par vie dal lôr jessi ecezionâls. Cualchi volte, lis datis si confondin te memorie, i contors des musis si sfantin ma al reste clâr cualchi particulâr.

O sin sul tacâ dai agns '50, periodi li che il nestri païs al jere cetant diferent di chel di vuê: i abitants a jerin tancj di plui, la vite si davuelzeve tal ambit de comunitât, ducj a vivevin te semplicitât e no vevin dal sigûr, a pôcs agns de fin de seconde vuere mondiâl, lis comoditâts di cumò. Ancje il timp meteorologic al jere diferent di chel di vuê: i Inviers a jerin plui frêts, la nêf no mancjave mai.

E pûr, la sere dai 20 di Fevrâr dal 1955 al è sucedût un fat ecezionâl ancje par chei tims cu lis stagjons tant ben definidis. Dopo un dopomisdì umit, di fumate, dut un colp la atmosfere e cambie e si discjadene une burascjade di nêf. In pocjis oris a colin cirche cuarante centimetris di nêf frescje, lassant il puest, la di dopo, a un cîl lustris e celest. Intant de burascjade, la nêf e l'aiar a jerin tant fuarts che al jere impussibil viodi a pôcs metris di distance. Il contrast tra i aiars umits dal dopomisdì e chei frêts rivâts plui tart, a vevin discjadenât ancje tons e saetis. A un ciert pont, viers lis nûf di sere, si sint un ton fuartonon.

Ma ce isal stât? Lu scuvierzarà par prin un nestri paisan che, vignint jù a pîts dal borc di Jôf, al olme il fum che al rive de Glesie di Sante Eline. Si inacuarc che al è tacât un fûc e al cor dal moment a visâ i paisans. Un fulmin al à cjàpât il tor e al à discjamade la sô energjie tal pont li che e je la sagristie, causant il fûc. I segns de potence dal fulmin si viodin inmò in cualchi piere dal vieri e grandiôs tor colât cul taramot dal 1976, che di chel e je restade dome la part basâl dal gnûf cjampanili.

E sune la cjampane a martiel e e dismôf ducj chei che inmò no son za jevâts sù di colp cu la esplosion dal fulmin. Chest al è un segnâl di riclam par dute la comunitât. Al covente jutori e, cence pensâi parsore dôs voltis, i grancj si vistissin di buride e a jessin fûr des cjasis dal moment par savê ce che al è sucedût. La gnove si slargje svelte. Ducj i parochians a van sul puest, puartant ognidun cualchi seglot di cjase sô. Si forme une lungje file di int dal riul Orvenc che al cor plui bas, dongje de Glesie e fintremai ae sagristie. Chel plui dongje a la aghe al jemple il seglot che al passe di man in man, fin che l'ultin nol bute il contignût sul fûc par fermâlu. Si va indenant cussi par oris, cence pôre de fature, dal aiar, dal frêt. Intant al à finît di neveâ. Ae fin, la solidarietât e vinç su la fuarce devastante de nature e, dopo une gnot cence durmî, il grup si disfe e ducj a tornin tes lôr cjasis. I dams però a son: cualchi mobil antîc e altris ogjets sacris a son stâts fiscâts, ma la morâl di cheste vicende e je une altre.

Intune epoche di sms, di messaçs di pueste

notte insonne, il gruppo si scioglie e tutti fanno ritorno alle proprie abitazioni. I danni ci sono: alcuni mobili antichi e altri oggetti sacri sono andati distrutti, ma la morale di questa vicenda è un'altra.

In un'epoca di sms, messaggi di posta elettronica e ricchezza, ci dovrebbe insegnare qualcosa questa mobilitazione globale, richiamata dal semplice rintocco di una campana, che ha un solo significato: c'è bisogno di aiuto. Tutti rispondono a questo richiamo, con i loro mezzi semplici, ma la loro grande umanità e spirito di sacrificio, senza paura delle intemperie e della fatica. Dal passato possiamo sempre imparare qualcosa.



la freccia indica il punto, ancora visibile, in cui è entrato il fulmine



La giuntura della treccia di rame troncata dal fulmine



Chiesa di Sant'Elena - anni 50

elettroniche e di ricicce, nus varès di insegnâ alc cheste mobilitazion globâl clamade dongje dal sempliç glon di une cjampane, che al à dome che un significât: al covente jutori. Ducj a rispuindin a cheste clamade, cui lôr mieçs sempliçs ma cun grande umanità e spirt di sacrifici, cence pøre dal brut timp, dal frêt e de fature. O podìn simpri imparâ alc dal passât.



La punta del parafulmine originale



Interno della chiesa di Sant'Elena

Notizie precise relative all'accaduto sono state trovate presso l'archivio parrocchiale, in quanto, come già precisato, molti ricordano cosa sia successo, ma confondono le date. L'archivio parrocchiale si è pertanto rivelato in questa, come in altre ricerche, fondamentale al fine della ricostruzione dei fatti. Ringraziamo il parroco di Montenars, Don Dino Pezzetta, che ha concesso la consultazione dei dati e il Sig. Benito Tonello, che ha effettuato la ricerca, dalla quale è emerso il testo che di seguito riportiamo. Esso è interessante, non solo per la narrazione del fatto, ma anche perché riporta e quantifica i danni subiti dagli arredi sacri della chiesa.

Notiziis precisis su chel che al è sucedût lis ànj cjatadis tal archivi parochiâl, stant che - come che si à dite - tancj si visin dal fat, ma a confondin lis datis. L'archivi parochiâl al è stât duncje fundamentâl, in cheste come pûr in altris ricercjis, pe ricostruzion dai fats. O ringraziin il plevan di Montenârs Don Dino Pezzetta, che al à permetude la consultazion dai dàts, e il siôr Benito Tonello che al à fate la ricercje di indulà che al è saltât fûr il test che o metin culi sot. Al è interessant no dome par vie de narazion dal fat, ma ancje parcè che al marche e al cuantifiche i dams patîts des furniduris sacris de glesie.

*Libro storico di Sant' Elena Vol II 1944 - 1969 pagg. 39 - 40
(pagg. 21 e 22 della trascrizione di Don Aldo Moretti)*

La sera del 20 febbraio 1955, verso le ore 21, mentre su questa zona imperversava una violenta bufera di neve e il termometro segnava circa 5 gr. sotto zero, un fulmine si abbatteva sul campanile e stroncava la conduttura di rame della calamita, penetrava nel campanile stesso al pianterreno attraversando e scassandone il muro costruito con pietre enormi. Quindi, servendosi dell'impianto elettrico collegato con quello della Chiesa, penetrava nella Sagrestia e appiccava il fuoco a quanto incontrava nel suo passaggio. Fortunatamente una diecina di minuti più tardi si combinò a passare di là un uomo della borgata Iouf che rincasava, il quale, accortosi dell'incendio che ormai divampava, ne fece dare immediatamente l'allarme. Al suono a stormo delle campane svegliata di soprassalto, accorse tosto quasi tutta la popolazione che in circa mezz'ora riuscì a domare e spegnere il fuoco.

Il tempestivo e pronto accorrere dei volontari riuscì a circoscrivere l'incendio al solo pianterreno della sagrestia. Se ci fosse stato un solo quarto d'ora di ritardo, col vento violento che soffiava, il fuoco si sarebbe propagato a tutto il sacro edificio causando la distruzione della chiesa stessa e di tutti i sacri apparamenti che erano conservati e rinchiusi in armadi nel piano superiore della sagrestia.

Benchè, grazie a Dio, il fuoco sia stato circoscritto e limitato, pure i danni causati dal fulmine furono abbastanza rilevanti, tanto che, tutto calcolato, furono valutati a circa L. 700.000. Andavano distrutti il vecchio armadio della sagrestia, in noce, tutto intagliato, lavoro del 1600 in stile barocco moresco, altri due armadi in abete, piviali, tunicelle, portafiori; rimasero danneggiate due cassepanche, quadri di parete, il trono della B. V. opera del Besarel per cui riatto furono spese lire 500.000. Anche il pavimento e il soffitto della sagrestia furono danneggiati mentre le porte e i serramenti furono quasi completamente bruciati. Lo slancio, la compattezza e generosità dimostrati dalla popolazione in questa dolorosa circostanza fu superiore a qualsiasi elogio.

Tutti, senza eccezione, si prestarono prima a domare il fuoco e poi a ripararne sollecitamente i danni e con lavoro gratuito e con offerte generose in danaro, tanto che ai primi dell'aprile successivo ogni traccia dell'incendio era scomparsa.

Il Signore ricompensi lo slancio e la generosità di questa popolazione degna veramente di encomio e di ammirazione per i sacrifici che essa compie pel decoro della sua Chiesa.



RICORDI DI MONTENARS

(da parte di Tito Tomasino)

Maromme, 27 gennaio 2011

Carissima Maria,

ho ricevuto il numero di Natale di "Cuarnan" e ho potuto leggere le mie vecchie storie sul "nuestri vécio país". Grazie per aver trasmesso i miei scritti alla redazione!

Pensi che ci saranno ancora dei racconti sul giornaleto, se ti invio altri ricordi? Ce ne sono tanti! Le fontane in cui ci dissetavamo, i fiori dei boschi così profumati che offrivamo alle maestre, i ciclamini nascosti nei sottoboschi, le lezioni di nuoto nell'acqua fredda del "Tulìn", il presepio della Chiesa nel battistero, il palo della cuccagna, le casse e i cassoni che fabbricava il falegname per chi partiva in America per sempre.

Il palo della cuccagna

Nei miei ricordi di Montenars, il vecchio Montenars, non è possibile che dimentichi "il pâl de cucagne", che si innalzava ogni anno alla festa del paese.

La guerra era finita da poco, si incominciava a ridere di nuovo, dopo i terribili anni dal '40 al '45, le lire erano sparite dopo tantissime svalutazioni (mio nonno aveva depositato la sua pensione mensile del febbraio 1935 su un libretto in banca a mio nome; nel 1950 la medesima somma mi fu sufficiente, dico solo sufficiente, per un biglietto del treno Gemona-Tolmezzo A.R.) e ora si utilizzavano le AM-LIRE. Chi se lo ricorda ancora?

Il pomeriggio della festa di S. Elena, dopo tutte le Messe e i Vesperi, si usciva correndo dalla Chiesa per vedere questo "palo della cuccagna", piantato in mezzo al cortile dell'osteria di Nello e la Tecla, con le buste dei premi già appese. Non si sapeva qual era la migliore...c'era quella per una "angurie", poi c'era quella per un gelato, offerta dal gelataio che veniva per l'occasione, spingendo il suo triciclo e suonando il campanello per tutta la via; c'era la busta per un dolce profumatissimo offerto da Tite dal Muîni e ogni volta c'era anche la busta per una "scopa in paglia" offerta da Nello.

Il palo era vecchio e sporco, imbrattato dalla pece, forse non era neanche troppo alto, ma a noi ragazzi sembrava altissimo, irraggiungibile. Si cercava sempre di essere fra i primi a tentare la scalata per avere più scelta fra le buste; l'unica sfortuna era quella di aver faticato tanto per la "scove di Nello"! Cercavamo di salire con il minimo abbigliamento: un vecchio pantaloncino, oppure alle volte, semplicemente con le mutande, che dopo l'arrampicata erano da buttare via!

Che festa in quel giorno! Dopo il palo della cuccagna, noi ci mettevamo da parte e lasciavamo tutto il cortile ai giovani e meno giovani per le tradizionali partite di bocce, che normalmente sono rotonde, credo, ma che in quegli anni parevano ovali...visto l'età che avevano!

All'interno dell'osteria si sentivano le voci dei giocatori di "morra" che per un "taîut di vin" perdevano la voce gridando i numeri. Il parroco scendendo dalla Chiesa, dopo in Vesperi, si fermava davanti alla porta dell'osteria per sgridarli...tempo perso!

Non dimenticherò mai quelle feste, semplici, sincere, dove con poche risorse, anzi in miseria, tutta la gente del paese si divertiva, senza il bisogno dei Carabinieri, che venivano per obbligo e mangiavano l'anguria assieme a tutti noi! Tempi felici!

Mandi
Tito

Maromme, 5 febbraio 2011

Carissima Maria,

Ti ricordi che in uno scritto ti dicevo di volerti parlare dei fiori che si portavano a scuola?

In autunno, quando iniziava l'anno scolastico, ci recavamo nei sottoboschi a cercare i ciclamini, profumatissimi (non venivano dalle serre odierne, dove tutto è bello ma non dura a lungo!); si cercavano a lungo e ognuno di noi conosceva qualche angolino di bosco, sotto i cespugli, tenuto segreto ai compagni, per essere sicuri di averne sempre "pronti"!

In gennaio e febbraio, quando il freddo ci gelava le mani (niente riscaldamento allora, si dormiva nelle camere con i vetri delle finestre ricoperte di ghiaccio, che si grattava con le unghie per vedere se fuori c'era la neve), partivamo il pomeriggio alla ricerca di bucaneve nei prati gelati, con la neve che scricchiolava sotto i nostri piedi (era segno che il sole splendeva di giorno mentre la notte gelava... dunque i bucaneve c'erano!) e facevamo il nostro mazzolino da portate a scuola l'indomani... felici di aver raccolto un bel mazzetto!

Giungevano poi le giornate di primavera e, finalmente, con un sole ormai coraggioso, partivamo alla ricerca delle prime violette (profumatissime anche loro!), che legavamo ben strette con qualche filo di erba. Che felicità regalare quel bel mazzetto alla "Signora maestra", che poi lo metteva sulla cattedra, assieme agli altri, e ci ringraziava. Eravamo felici e non ci sentivamo coinvolti nella guerra, lunghissima, di quei tempi.

Verso i mesi di marzo e aprile arrivava il tempo di partire alla ricerca dei narcisi, anche loro un po' nascosti, ma di cui ormai conoscevamo più o meno i punti in cui crescevano, stando però attenti a dove si mettevamo i piedi; c'era, infatti, la prima erbetta verde che spuntava e che non andava calpestata perché sarebbe diventata il fieno della stagione! Ogni proprietario di quei piccoli pezzi di terra teneva d'occhio chi camminava "fûr dal tröi"!

Mi ricordo ancora alcune donne (specialmente loro!) che partivano nei praticelli col "buing" e due secchi pieni di acqua di latrina (che puzza!), altre con i secchi pieni di cenere, o ancora con il "cosc" carico di letame... tutto era utile per ottenere il massimo dalla terra magra e dura da coltivare. Si faceva tutto a mano, nei sentieri di una volta... che sudori!

Maria, termino qui questo breve scritto.

Mandi
Tito

Cara Maria,

"e ièrin une volte trei paisùs, che si clamavin Sante Marie Madalene, Sante Lene e San Giorç... che vivevin in pâs"...

E sì, si potrebbe cominciare proprio così il racconto delle nostre avventure che, se si raccontano ai bambini di oggi, darebbero loro il nome di "storie del Medioevo, di pezzi di antiquariato"... eppure, siamo noi, gli anziani, che possiamo dire che tutto questo costituiva il mondo della nostra infanzia.

Chi si ricorda ancora della sagra a Flaipano per la festa di Santa Maria Maddalena, protettrice del paese? Chi si ricorda delle bottigliette di "gasose" che si vendevano, fresche fresche, nel secchio di acqua gelata? Queste bottigliette, tappate con una pallina di vetro colorato, che si spingeva col dito nella bottiglia prima di poter bere e che, ma guarda un po', erano talmente fragili che... "si è rote la butiglie mame, no ai fât apueste!". E che noi ragazzi rompevamo solo per recuperare la bella pallina colorata che poi ci permetteva lo scambio con le palline normali: una pallina di vetro per dieci di terracotta. Non eravamo però tanto scaltri, perché le sculacciate arrivavano subito (era la mamma che pagava la bottiglia "rotta"... povera mamma! Con quattro lire in tasca!). E le frittate che si mangiavano in un baleno... la fame, sempre la fame! Le campane che suonavano a festa... che allegria!

Se c'era una lira che restava ci facevamo comperare una girandola in plastica colorata... e via di corsa nei prati, guardando la girandola che correva sempre più velocemente!

C'era anche una campana che non aveva un bel suono, era un po' "stonata", e quando la si sentiva si sapeva subito che erano le campane di Santa Maria Maddalena a suonare a festa. Che dispiacere, per me, vedere le stesse campane, tanti anni dopo, posate sul prato davanti all'osteria, scheggiate. Dopo il terremoto del '76 non c'era più né la chiesa, né il campanile.

Se il tempo era bello, si trascorrevano tutto il pomeriggio nei prati circostanti alla Chiesa; il buon umore era generale e per noi bambini quella giornata era davvero una giornata di festa e giochi. Il ritorno si faceva dopo il Vespero e la benedizione; c'era tanta strada da fare, ma noi non ci sentivamo stanchi.

Mia madre, Eugenia Raumer, sposata con Ruggero Tomasino di Cornappo, alle "prime armi" come maestra a Pers, fu trasferita a Flaipano, andando ad abitare l'appartamento al primo piano dell'osteria di Jacòp. Spesso veniva a Montenars per salutare i suoi genitori e anche sua sorella Benedetta Foti, che già insegnava nel nostro paese. Tutti si ricorderanno delle strade dell'epoca che collegavano i due paesi; erano strade solo di nome e si dovrebbe piuttosto dire che sembravano a dei letti di torrente in secca (prima di un nuovo diluvio!). Bisognava fare molta attenzione per evitare "une sturate al pît", specialmente sulla scorciatoia sotto "il rocul", che si percorreva regolarmente per evitare tutto il giro che faceva la strada che portava prima a Plazzaris e poi a Flaipano, cercando di evitare sassi, ciottoli e buche piene d'acqua.

Mandi
Tito

Cara Maria,

i giorni passano uno dopo l'altro e non si assomigliano. Ieri ero giovane, oggi ho un anno in più, eppure mi ricordo il giorno in cui sono nato come se fosse ieri.

Ero venuto con mia madre a Montenars, dai suoi genitori; c'erano i crostoli come dessert (era carnevale!), mia madre li apprezzava molto e anche io...ma più tardi!

Dunque, ecco che incominciò a nevicare forte, sempre più forte e mia nonna disse: "resterete qui per la notte e rientrerete domani mattina. Niente storie! Si sta già facendo buio e nevicata, vi riaccompagneremo a casa a Flaipano domani."

Mia madre si mise a letto e io, che avevo sentito tutto sulla neve, ecco che mi misi in testa di vederla, come tutti i bambini! Ma ero nella pancia della mamma. Come fare allora? Mi misi così a spingere, spingere, e finalmente, verso le undici di sera (credo di non sbagliare), mio nonno corse a cercare "la Comari" dicendo che volevo vedere a tutti i costi la neve, senza aspettare di essere a Flaipano l'indomani mattina. Così aiutarono mia madre per permettermi di uscire all'aperto e poter vedere questa neve di cui si era parlato tutto il pomeriggio. Com'era bella, molto bella, tutta soffice, delicatamente posata su tutto; ogni cosa era bianca, le case, gli alberi, le montagne...ero veramente felice di aver deciso di vedere tutto ciò. E oggi questi ricordi, tutti i miei ricordi, hanno 76 anni, eppure mi sembra fosse solo ieri...come ci si può sbagliare!

Ciao Maria, un abbraccio. Mandi, mandi!

Tito

ASSEMBLEA PRO LOCO E RINNOVO DIRETTIVO

Sabato 29 gennaio alle ore 20.00 in prima convocazione e alle ore 20.30 in seconda convocazione, presso la sala consiliare del Comune, la presidente uscente Lida Agostinis ha convocato tutti coloro i quali avevano a cuore le iniziative che tendono allo sviluppo e alla promozione del territorio del nostro paese per l'annuale assemblea aperta al pubblico della Pro Montenars.

L'ordine del giorno era il seguente:
 Lettura e approvazione bilancio 2010.
 Rinnovo delle cariche sociali.
 Tesseramento.
 Varie ed eventuali.

E' stato approvato all'unanimità il bilancio positivo dell'anno appena concluso che ha evidenziato come il lavoro della presidente, Lida, del vice presidente, della segretaria e dei suoi consiglieri, e di tutti i volontari, pronti in ogni ricorrenza a dare una mano, abbia dato i risultati sperati.

Nel corso della serata sono state svolte anche le elezioni per il nuovo direttivo che rimarrà in carica un anno e sarà composto da Alessandro Tondolo, Erica Agostinis, Lida Agostinis, Antonio Isola, Carmen Tonello, Luigi Fadi, Valentino Mardero, Silvana Zamolo e Giuliano Isola. E prossimamente si riunirà per decidere insieme gli incarichi che ogni eletto dovrà svolgere.

Alla fine della riunione il Sindaco ha ringraziato, a nome suo e dell'Amministrazione Comunale, Lida per il suo costante impegno nel mondo del volontariato locale ed ha anche evidenziato il rapporto tra le due parti, sottolineando la stretta collaborazione che non è mai venuta a mancare.



PASCHE 2011 - PASQUA 2011

*Cil celestin,
ma di avrîl,
ancjmò, ajarin...
Primevere
di sperance?
Fieste di cjampânes:
il Signôr al è risòrt,
par ogni omp,
atôr pal mont,
par chel cal crôt
e chel che nol crôt.
Il Signôr al vuarde
duc', cence distinssiòn,
di pinsîr o di religìon,
lassânt libertât,
al omp cal à creât!*

*Specialmentri,
in chest moment,
cîl celestin,
cul Signôr vissin,
fâsinus di ombrene,
par ogni gnostre pene:
vuardinus dai teremòs
protèginus dal nucleâr,
de vuere su la puarte
di cjase,
des tantes vuères
pal mont,
pui par interèss
o àtris imbrojèss...*

*Tanc' problèmas;
governâns scellerâs,
un grum di emigrâs,
di dàur une man,
par jèssisi dal pièis,
salvâs:
cence cjase in Gjapòn,
cence cjase in Libie...
Non Furlâns,
o savin
ce cal ûl dî!
E pò, tanc' muàrs,
come Te, Crist in Cròs!
E dolôr, dolôr,
dolôr che si rinove,
simpri dolôr...*

*No dome par cheste
sornàde benedète,
Signôr Risòrt,
Ti domandin:
pâs, serenitât
e sperance,
par simpri
un futûr
di amôr,
rispièt e bontât!
Chest al ûl
jessi, ancje,
il gno augûr
pai miei compaesans
di Montenârs
e par duc'
i omps,
sperdûs pal mont!*

(Furlàn montèl, ven a dî di Montenârs)

*Maria Isola di Pain
Marzo 2011*

*Cielo azzurrino,
ma di aprile,
ancora, venticello...
Primavera
di speranza?
Festa di campane:
il Signore è risorto,
per ciascun uomo,
nel mondo,
per chi crede
e per chi non crede.
Il Signore protegge
tutti, senza distinzione,
di pensiero o di religione,
lasciando libertà,
all'uomo che ha creato!
Specialmente,
in questo momento,
cielo azzurrino,
col Signore vicino,
facci da ombrello,
ripara ogni nostro fardello:
risparmiaci dai terremoti,
proteggici dal nucleare,
dalla guerra sulla porta
di casa,
dalle tante guerre
nel mondo,
più per interessi
o altri imbrogli...*

*Tanti problemi;
governanti scellerati,
molti emigrati,
da dar loro aiuto,
per essersi salvati
dal peggio:
senza casa in Giappone,
senza casa in Libia...
Noi Friulani,
sappiamo
che cosa significa!
E poi, tanti morti,
come Te, Cristo sulla Croce!
E dolore, dolore
dolore che si rinnova,
sempre dolore...*

*Non soltanto per questa
giornata benedetta,
Signore Risorto,
Ti chiediamo:
pace, serenità
e speranza,
per sempre
un futuro
di amore,
rispetto e bontà!
Questo vuol essere
anche,
il mio augurio
per i miei compaesani
di Montenars
e per tutte
le persone,
sparse nel mondo!*

PAGINE UTILI

Farmacie di turno

Dal 01 Aprile al 31 Agosto.

Aprile

Da venerdì 01 a giovedì 07 Dr.De Clauser di Gemona.
 Da venerdì 08 a giovedì 14 Dr.ssa Zappetti di Artegna.
 Da venerdì 15 a giovedì 21 Dr.ssa Bissaldi di Gemona.
 Da venerdì 22 a giovedì 28 Dr.De Clauser di Gemona.
 Da venerdì 29 a giovedì 05 Maggio Dr.ssa Cons di Gemona.

Maggio

Da venerdì 06 a giovedì 12 Dr.ssa Bissaldi di Gemona.
 Da venerdì 13 a giovedì 19 Dr.De Clauser di Gemona.
 Da venerdì 20 a giovedì 26 Dr.ssa Cons di Gemona.
 Da venerdì 27 a giovedì 02 Giugno Dr.ssa Bissaldi di Gemona.

Giugno

Da venerdì 03 a giovedì 09 Dr.De Clauser di Gemona.
 Da venerdì 10 a giovedì 16 Dr.ssa Zappetti di Artegna.
 Da venerdì 17 a giovedì 23 Dr.ssa Bissaldi di Gemona.
 Da venerdì 24 a giovedì 30 Dr.De Clauser di Gemona.

Luglio

Da venerdì 01 a giovedì 07 Dr.De Clauser di Gemona.
 Da venerdì 08 a giovedì 14 Dr.ssa Bissaldi di Gemona.
 Da venerdì 15 a giovedì 21 Dr.De Clauser di Gemona.
 Da venerdì 22 a giovedì 28 Dr.ssa Cons di Gemona.
 Da venerdì 29 a giovedì 04 luglio Dr.ssa Bissaldi di Gemona.

Agosto

Da venerdì 05 a giovedì 11 Dr.De Clauser di Gemona.
 Da venerdì 12 a giovedì 18 Dr.ssa Zappetti di Artegna.
 Da venerdì 19 a giovedì 25 Dr.ssa Bissaldi di Gemona.
 Da venerdì 26 a giovedì 01 settembre Dr.De Clauser di Gemona.

Benzinai di turno

Dal 03 Aprile al 28 Agosto.

Aprile

03 Magnano in Riviera SS 13 Km 149+723, TOTAL.
 10 Gemona SS 13 Km 155+850, SHELL.
 17 Gemona via Taboga 50, ESSO.
 24 Gemona via Osoppo 130, FLY.
 25 Gemona via Barigliaria 70, AGIP.

Maggio

01 Gemona SS 13 Km 155+850, SHELL.
 08 Magnano in Riviera SS 13 Km 149+723, TOTAL.
 15 Gemona via Osoppo 130, FLY.
 22 Gemona via Barigliaria 70, AGIP.
 29 Gemona SS 13 Km 155+850, SHELL.

Giugno

02 Magnano in Riviera SS 13 Km 149+723, TOTAL.
 05 Gemona via Osoppo 130, FLY.
 12 Gemona via Barigliaria 70, AGIP.
 19 Gemona SS 13 Km 155+850, SHELL.
 26 Magnano in Riviera SS 13 Km 149+723, TOTAL.

Luglio

03 Gemona via Osoppo 130, FLY.
 10 Gemona via Barigliaria 70, AGIP.
 17 Gemona SS 13 Km 155+850, SHELL.
 24 Magnano in Riviera SS 13 Km 149+723, TOTAL.
 31 Gemona via Osoppo 130, FLY.

Agosto

07 Gemona via Barigliaria 70, AGIP
 14 Gemona SS 13 Km 155+850, SHELL.
 15 Magnano in Riviera SS 13 Km 149+723, TOTAL.
 21 Gemona via Osoppo 130, FLY.
 28 Gemona via Barigliaria 70, AGIP

Le farmacie di turno saranno affisse anche presso l'Ambulatorio Comunale.

PAÏS IN FIESTE

una festa per Montenars

1 maggio 2011

Ore 10,00

S. Messa nella Chiesa di San Giorgio.

La Comunità accoglie in festa tutti i nuovi arrivati a Montenars.

Da mezzogiorno in poi

la PRO LOCO offre a tutti gli abitanti di Montenars

“Une mangiàde in compagnè”

(pastasciutta, salame, formaggio e altro...)

Tanta voglia di stare insieme, tante risate
e tanta musica con Silvano e la sua fisarmonica!
Ci troviamo nella struttura della sagra in Via Curminie.

Venite numerosi!!!

PRENOTAZIONI PER IL PRANZO:

Lida 333 9441089 - Tonino 389 0544991 - oppure presso tutti i bar di Montenars.

Prenota entro il 25 APRILE così ci organizziamo.

Se hai problemi di trasporto chiamaci e veniamo a prenderti a casa.

